



COMITATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DEI POPOLI

00136 Roma - Italia
Via Ugo Bignami, 59 - Tel. 06 - 344461
Telex 621600 PPRMMZ I - Atx CISP 344461

Testimonianze

quaderni mensili

quaderni mensili

anno XXVII, aprile-maggio-giugno 1984

nn. 4-5-6 (264-265-266)

se vuoi la pace prepara la pace

3

Disarmo, diritti umani
autodeterminazione dei popoli

Atti del convegno nazionale di Testimonianze
(3-4 Marzo 1984)

Paolo Dieci

del Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli

Già in occasione del primo Convegno Nazionale « Se vuoi la pace prepara la pace » promosso da « Testimonianze » nel 1982 fu reso esplicito che convenzione strategica unificante dentro il movimento per la pace era ed è quella di considerarlo un portatore privilegiato del messaggio rivoluzionario e di liberazione nel nostro periodo storico. Un movimento non di difesa ma di cambiamento, non di attesa disarmata, ma di preparazione alle lotte e di pratica politica.

Quando la questione della pace è « esplosa » presso l'opinione pubblica europea era tutt'altro che penetrata nel senso comune collettivo la convinzione dell'assurdità della logica dei blocchi contrapposti e della politica dei deterrenti atomici. Su questo piano, quello della politica culturale e della sensibilizzazione, il movimento per la pace ha fatto indubbiamente concreti e decisivi passi in avanti. Ne è prova la riluttanza o il rifiuto di quasi tutti i governi europei a sottoporre la scelta dell'installazione degli euromissili alla deliberazione popolare. Ne è prova anche il fatto, che già tre anni fa avemmo modo di sottolineare, che la corsa

Testimonianze

al riarmo nucleare ha coinciso, ad Est e ad Ovest, con pesanti irrigidimenti delle politiche nazionali, sempre più orientate a modelli di mera razionalizzazione e accentramento del potere. Il preventivo del dissenso popolare al riarmo ha praticamente determinato una conversione accelerata della cultura politica della maggioranza dei governi coinvolti nella corsa degli armamenti: la domanda principale delle élite è divenuta quella sulle condizioni alle quali mantenere intatti rapporti di potere e di dominio.

In questo quadro politico, in Italia, si è tentata una riproposizione agguerrita del « centrismo », in Inghilterra si è accentuato il carattere anti popolare del governo conservatore, in America si è proposta una rivalutazione dell'elemento carismatico del capo dello Stato.

Il paradosso solo apparente di questa cultura politica è che essa legittima il potere dei governi in virtù dell'emergenza economica e che, al tempo stesso, avalla il riarmo che è il più folle degli investimenti.

Qui siamo di fronte a un problema a nostro avviso decisivo: capire in concreto gli interessi politici dei nemici della pace. La questione non è certo marginale perché la pace, in astratto, è evidentemente un'aspirazione universale. È compito nostro evidenziare sempre più la materialità di quest'aspirazione, connotarla nella realtà in modo che urti contro le coscienze e le politiche di dominio.

È in questa prospettiva che ci siamo interrogati, in questi anni, sui motivi politici di fondo della corsa al riarmo. La nostra critica alle filosofie del deterrente consegna a queste una funzione propagandistica, ideologica. Sappiamo, in altre parole, che la deterrenza è in buona parte un pretesto. Per che cosa?

Parte del lavoro teorico e politico del movimento per la pace di questi ultimi anni suggerisce una risposta, che contiene anche precise indicazioni strategiche; essa è così formulabile: la corsa al riarmo è la strategia adattiva che gli stati improntati all'autonomia della politica di gestione dai mutamenti sociali e dalle istanze di potere politico popolare hanno assunto per tenersi in vita.

Il riarmo contraddice, quindi, un'elementare regola della politica, secondo la quale le istituzioni di governo devono ristrutturarsi progressivamente e in profondità al fronte dei mutamenti sociali e culturali entro i quali tali istituzioni risiedono e non cercare di bloccare tali mutamenti.

È ancora suggestiva l'immagine proposta da Balducci già tre anni fa di Machiavelli e Savonarola che si fondono oggi in un unico progetto di pace. Il riarmo in effetti non offre solo l'utopia, ma anche il realismo, non solo la politica del cambiamento, ma anche quelle che possiamo chiamare le leggi della politica.

Non serve pensare ad accordi segreti tra russi e americani per fare del riarmo lo strumento di garanzia della sopravvivenza di Yalta nel mondo per legittimare l'analisi appena proposta sui motivi sostanziali delle politiche di « deterrenza ».

Non è necessario fare congetture. Basta osservare che, nella realtà, al cospetto dell'emergere di istanze di centralità e autodeterminazione dei popoli, degli Stati e dentro gli Stati, i modelli politici proposti dalle superpotenze hanno evidenziato comuni e drammatici limiti, non solo

Testimonianze

nella recezione delle attese popolari, ma anche nella semplice volontà e capacità di ascolto e di comunicazione.

Il riarmo è forse l'effetto politico profondo di quest'impotenza dei potenti, i quali hanno preferito incrementare le ostilità tra due contendenti piuttosto che guardare dentro le cornici degli Stati e fare i conti con la collera dei popoli e la loro sete di giustizia.

La lotta per la pace ci porta quindi per necessità al tema di questo 3° Convegno di Testimonianze: « Disarmo, diritti umani, autodeterminazione dei popoli ». Se arretrassimo su una sola di queste frontiere strategiche, non saremmo oggettivamente all'altezza dello scontro in atto prodotto dalla politica del riarmo.

Giustamente nel Convegno è stata sottolineata la necessità di far sentire l'imminenza del pericolo nucleare e di adeguare la democrazia e la costruzione del nostro Paese a tale imminenza, creando canali di decisionalità popolare sulla installazione dei missili e spazzando ufficialmente fuori dall'area della legalità le armi nucleari, chimiche e batteriologiche.

C'è al fondo della battaglia per la pace anche lo sforzo di difendere ed estendere la sovranità del popolo.

Sul piano internazionale, questa istanza politica generale contiene, secondo noi del Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli, almeno due significative indicazioni.

C'è innanzitutto un lavoro da fare per arricchire di strumenti di coerenza istituzionale e politica le lotte di autodeterminazione dei popoli. Vale come caso esemplificativo di questa necessità la situazione del Salvador. Una delegazione della nostra Associazione ha partecipato a Parigi il 27, 28 e 29 gennaio a un Convegno Internazionale su « l'applicazione del diritto umanitario internazionale nel conflitto del Salvador ». L'esito principale del Convegno, al quale ha partecipato una folta rappresentanza del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale, è stato la costituzione di una commissione di inchiesta sull'applicazione in Salvador delle norme del diritto internazionale sancite a Ginevra nel 1947 con significative aggiunte nel 1977 che si riferiscono ai casi di conflitti armati tra due forze antagoniste dentro un singolo stato nel quale la forza « non governativa » possiede il controllo di almeno una parte del territorio e disponga di un comprovato consenso di parte rilevante della popolazione.

Tali norme prevedono, tra le altre cose, l'impossibilità di intervento di forze straniere e la necessità di massimo rispetto politico e assistenza sanitaria nei confronti dei prigionieri.

La commissione istituita, alla quale è stato invitato a partecipare anche Perez Esquivel, ha il compito di studiare le forme con le quali rendere effettivamente vigenti le norme del diritto internazionale in Salvador, oggi violate soprattutto tramite la sistematica repressione delle forze di liberazione nazionale e della popolazione che le sostiene, nonché dall'intervento nel conflitto salvadoregno di uno Stato straniero, gli USA.

La seconda indicazione che l'attuale interdipendenza tra la pace e la sovranità dei popoli detta è costituita dalla necessità di conoscere e, soprattutto, sostenere le esperienze storiche che alla base di ogni società del Sud del pianeta si muovono verso l'autodeterminazione e lo sviluppo.

In questa prospettiva vanno collocate le iniziative di cooperazione tra organismi democratici europei e associazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.

In questa stessa prospettiva va rafforzato e reso esplicito un movimento di sviluppo, pace e libertà popolare che già esiste, spesso disomogeneamente, ma che costituisce in ogni caso una delle più affascinanti e significative espressioni della politica di liberazione.